



EPICURO

Lettera a Meneceo sulla felicità



www.epicuro.org



EPICURO

**LETTERA A MENECEO
(sulla felicità)**

Titolo: *Lettera a Meneceo sulla felicità*
Autore: *Epicuro*
Traduzione: *Giulia Mancinelli*
Copertina: *Foto della Rotonda di Senigallia di Lorenzo Cicconi Massi. La foto del busto di Epicuro è stata scattata da Erik Anderson presso il museo Capitolino di Roma.*
Curatore: *Michele Pinto*
Editore: www.epicuro.org
Collana: *Testi epicurei #8*
Anno di pubblicazione: 2019
ISBN: 978-88-99147-95-2

Questa traduzione è rilasciata con licenza Creative Commons
Attribuzione 4.0 Internazionale.

È possibile utilizzare e modificare questo testo senza
limitazioni anche per scopi commerciali.

Non è necessario citare la fonte, ma una citazione o un link a
www.epicuro.org sono graditi.

Perché una nuova traduzione della Lettera sulla felicità?

Personalmente possiedo più di 25 traduzioni della lettera sulla felicità di Epicuro, alcune davvero pregevoli. Era davvero necessario riprendere in mano il vocabolario e ricominciare a tradurre?

Io sono convinto di sì. E per due ottimi motivi.

Il primo motivo è che la grande maggioranza delle traduzioni disponibili sono ottime da un punto di vista filologico ma di difficile comprensione per un lettore di oggi, in particolare se non ha alle spalle studi classici. La traduzione di Giulia Mancinelli, pur fedelissima all'originale di Epicuro nelle idee e nella forma, usa un italiano semplice ed immediato. Se Epicuro avesse scritto oggi questa lettera probabilmente avrebbe usato queste stesse parole.

Il secondo motivo è che nessuna delle traduzioni in circolazione è priva di copyright. Un testo importante e prezioso come la lettera a Meneceo di Epicuro merita di poter circolare liberamente, senza vincoli. O meglio: chiunque lo desideri ha il diritto di poter leggere questo piccolo capolavoro senza limitazioni. Perché, come recita la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti, la ricerca della felicità è un diritto.

Aggiungiamo, se volete, due ulteriori motivi.
Una nuova traduzione ci offre una scusa per rileggere questo testo. Una lettura che non potrà che farci bene. Infine, questa traduzione intende celebrare il primo festival epicureo che si terrà a Senigallia il 30, 31 agosto e il 1 settembre 2019. Un momento in cui queste belle parole potranno prendere vita.

Michele Pinto

Epicuro

Lettera a Meneceo (sulla felicità)

I - Il tempo per essere felici (122-123)

Ho commesso il peggior peccato che uno possa commettere: non sono stato felice. - Jorge Luis Borges

Caro Meneceo,

quando si è giovani non bisogna aver paura di iniziare a filosofare; quando si ha qualche anno in più non bisogna stancarsene. Nessuno è mai troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima.

Chi dice che non è ancora arrivata, o che è già passata, l'età giusta per filosofare è come se dicesse che non è ancora arrivato, o che è già passato, il momento giusto per essere felice.

Devono occuparsi di filosofia sia il giovane, sia l'anziano. L'anziano perché il piacevole ricordo del passato lo mantenga giovane nell'anima, il giovane perché la saggezza lo renda immune dalla paura del futuro come chi ha già vissuto a lungo.

Alleniamo la nostra mente a ragionare su cosa ci rende felici perché se lo siamo non ci manca niente, se non lo siamo facciamo di tutto per diventarlo.

Rifletti sui miei consigli e mettili in pratica: ti saranno utili per vivere felice.

II – Gli dei (122-123)

Nei tempi antichi, l'ignoranza dei comportamenti della natura induceva i popoli a inventare dei che presiedessero a ogni aspetto della vita umana. - Stephen Hawking

Per prima cosa considera la divinità eterna e beata, come ciascuno immagina l'essenza del divino nella propria anima.

Non pensare che la divinità abbia qualche caratteristica che contrasti con la sua immortalità e la sua beatitudine, piuttosto immaginala in grado di conservare la propria beatitudine per sempre.

Gli dei esistono, è evidente a tutti, ma non possono esistere come li immaginano tutti coloro che gli attribuiscono caratteristiche in contrasto con la natura stessa della divinità.

Non è blasfemo chi non crede nella religione popolare, ma chi attribuisce agli dei le credenze della maggior parte delle persone. Non si tratta infatti di certezze, ma di supposizioni errate. È per questo che le cause delle più grandi sofferenze o dei beni più straordinari vengono spesso erroneamente attribuite agli dei.

Gli dei accolgono chi gli è simile e considerano estraneo chi non lo è.

III – La morte (124-127)

Si vive una volta sola. Ma se lo fai bene, una volta è abbastanza. -

Mae West

Quando sarò morto a chi importerà? A me no di certo... - Freddie

Mercury

In secondo luogo abituati a pensare che la morte non è nulla per noi: ogni piacere e ogni dolore esistono solo quando li percepiamo, ma la morte ci toglie la possibilità stessa di percepire.

La consapevolezza che la morte non è niente per noi rende piacevole la condizione mortale della vita senza bisogno di aggiungere tempo infinito, ma semplicemente liberandoci dalla brama di immortalità.

Non c'è nulla di cui avere paura nel vivere per chi sa che non c'è nulla di cui aver paura nel non vivere più.

Parla a vuoto chi afferma di non aver paura dell'attimo della morte, ma teme di dover morire prima o poi: è sciocco che quello che quando accade non ci fa soffrire ci faccia invece soffrire mentre lo aspettiamo.

La morte, il più terribile dei mali, non è niente. Quando ci siamo noi la morte non c'è, e quando c'è lei noi non siamo più.

La morte non deve preoccupare né i vivi né i morti; per i primi non c'è, gli altri non sono più. Invece in tanti la temono come il più grande dei mali, altri la cercano per liberarsi dai mali della vita.

Il saggio invece non rinuncia a vivere e non ha paura di morire: non considera vivere un male, ma non ritiene nemmeno che sia un male non vivere più.

Come il saggio non sceglie il cibo più abbondante ma il più gustoso, così non vuol vivere il tempo più lungo, ma il più piacevole.

Chi invita i giovani a vivere bene e i vecchi a ben morire è uno sciocco, non solo perché c'è sempre qualcosa di dolce nella vita, ma anche perché muore bene chi è vissuto bene fino all'ultimo giorno.

È molto più grave invitare a morire giovani o cantare:

*"I sometimes wish I'd never been born at all."*¹

Se è convinto di quel che dice perché non abbandona la vita? Se davvero lo desidera fortemente nessuno glielo impedisce. Se invece scherza cambi argomento: non è opportuno ironizzare su queste cose.

1 Da Bohemian Rhapsody di Freddie Mercury. In inglese: "Qualche volta vorrei non essere mai nato". Epicuro cita invece un verso di Teognide che recita: "*Meglio non essere mai nati, o non appena nati, subito passar le porte dell'Ade*"

IV – La felicità dipende da noi (127-130)

Nessuno può farti sentire infelice se tu non glielo consenti. - Franklin Delano Roosevelt

La felicità non dipende dalle cose esterne, ma del modo in cui le vediamo. - Lev Tolstoj

Ricordiamoci che il futuro non è completamente nelle nostre mani, ma non è nemmeno del tutto fuori dalla portata dei nostri progetti. Non aspettiamoci che si avveri ogni nostro desiderio ma non rassegnamoci all'idea che sia impossibile riuscire a realizzarne qualcuno.

Alcuni desideri sono naturali, altri sono futili; tra quelli naturali alcuni sono necessari, altri solo naturali; tra i desideri necessari alcuni sono fondamentali per la felicità, altri per la salute del corpo, altri ancora per la vita stessa.

Solo comprendere correttamente la natura dei nostri desideri ci permette di decidere cosa scegliere e cosa non scegliere in modo di ottenere il benessere del corpo e la serenità dell'anima, in altre parole: una vita felice. Tutto quello che facciamo avrà l'obiettivo di farci evitare il dolore e il turbamento; e, quando ci saremo riusciti, si placheranno le tempeste dell'anima perché niente può rendere più completo il benessere dell'anima e del corpo e non sentiremo il bisogno di cercare altro.

Infatti sentiamo il bisogno del piacere quando soffriamo perché ci manca, ma quando non soffriamo più non ne sentiamo il bisogno.

Il piacere è nello stesso tempo il punto di partenza e il culmine della vita felice. Lo consideriamo il bene più importante, parte della nostra stessa natura. In base al piacere che ne deriva facciamo le nostre scelte e le nostre rinunce, sempre in base al piacere giudichiamo ciò che è buono.

Il piacere è così importante per noi che non lo scegliamo a caso: ne rifiutiamo molti, quelli che hanno come conseguenza dolori maggiori; accettiamo invece quei dolori che, dopo averli sopportati anche per molto tempo, ci procurano un piacere maggiore.

Tutti i piaceri sono un bene, perché la nostra stessa natura li cerca; ma non per questo dobbiamo sceglierli tutti. Allo stesso modo ogni dolore è un male ma non dobbiamo evitarli tutti. Meglio giudicare nel merito di volta in volta, e valutare attentamente le conseguenze, perché a volte capita che un bene si rivela per noi un male o al contrario un male diventa per noi un bene.

V – La semplicità

La vera felicità costa poco: se è cara, non è di buona qualità. -
François-René de Chateaubriand

Per noi è molto importante la capacità di dire no ai desideri, non perché dobbiamo sempre accontentarci di poco, ma perché quando non abbiamo molto possiamo comunque apprezzare il poco che abbiamo. Apprezza di più l'abbondanza chi non ne è assuefatto. È facile procurarsi quello di cui si ha veramente bisogno mentre è difficile mettere le mani sul superfluo. I cibi semplici danno lo stesso piacere dei più ricercati eliminando il dolore della fame; pane ed acqua danno un piacere completo a chi ha fame.

Essere in grado di vivere felici con un cibo semplice e non ricercato fa bene alla salute e ci aiuta a comprendere di cosa abbiamo veramente bisogno, ci fa apprezzare di più i piccoli lussi che a volte la sorte ci regala e, infine, ci permette di non aver paura degli alti e bassi della vita.

Quando diciamo che il piacere è l'obiettivo della vita non intendiamo i piaceri sregolati dei libertini, come sostengono alcuni che non conoscono il nostro insegnamento o che lo comprendono male o lo avversano, ma ci riferiamo a ciò che aiuta a non soffrire e ad essere sereni.

Ubriacarsi, festeggiare ad ogni occasione, indulgiare nei piaceri del sesso, frequentare ristoranti stellati non rende la vita felice; meglio ragionare serenamente sui motivi per cui decidiamo di scegliere o di evitare qualche cosa in modo da liberarci da errori e illusioni che ci rendono inquieti.

In questi ragionamenti la guida migliore è la saggezza; la apprezziamo anche più della filosofia perché ci fa ottenere le altre virtù. Il buon senso ci insegna che non è possibile vivere felici se non si è anche saggi e giusti e, ribaltando le cose, se si vive con saggezza e giustizia, si vivrà felici. Le virtù sono simili e inseparabili dalla felicità.

Prova, se riesci, ad immaginare un uomo più felice di chi ha un'opinione corretta sul divino, non teme la morte, comprende cosa ci rende felice secondo natura, sa che è facile ottenere il poco che serve per vivere felici ed è consapevole che il dolore, se intenso, ci affliggerà per poco o, se persiste, sarà facile da sopportare.

VI – La libertà (133-135)

Fino a che punto l'uomo è libero e fino a che punto decidono le circostanze, quando conta il libero arbitrio e quando interviene il fato – questi sono misteri e tali rimarranno. - Mahatma Gandhi

Il destino non è padrone di ogni cosa: alcune cose sono inevitabili, altre accadono per caso e altre ancora sono conseguenza delle nostre azioni. Su quello che accade per necessità o per caso non possiamo farci nulla, ma il nostro arbitrio è libero e le nostre scelte possono farci meritare lodi o critiche.

Sarebbe stato meglio credere agli dei della mitologia piuttosto che essere schiavi di un inevitabile destino: gli dei potevano sempre essere placati con preghiere e sacrifici, il destino invece ci condanna a una necessità inesorabile.

Il saggio non considera la fortuna una divinità, come credono in tanti, perché la divinità non fa nulla a caso, ma sa che, per quanto poco, potrebbe influire sulla sua vita. Non si illude che sia la sorte a dare agli uomini beni o mali importanti per vivere felici, ma sa che dal caso si può prendere spunto per realizzare grandi beni o grandi mali.

Meglio essere saggi e sfortunati che sciocchi e molto fortunati. È preferibile che un'azione pianificata con

giudizio fallisca piuttosto che qualcosa preparato senza ragionarci su venga premiato dalla sorte.

VII – Raccomandazioni finali (135)

Tutto ciò che non contribuisce in niente alla tranquillità dell'animo è indegno della nostra attenzione. - Axel Oxenstierna

Rifletti continuamente, da solo e con gli amici, su quello che ti ho scritto e su cose simili, così sarai libero dall'ansia e vivrai come un dio tra gli uomini: non sembra certo mortale l'uomo che vive tra beni immortali.

Epicuro

Epicuro nacque da coloni ateniesi nell'isola di Samo nel 342 a.C.. Sin da ragazzo dimostrò una forte propensione per la filosofia, tanto che i suoi maestri non erano in grado di rispondere alle sue domande. Nel 310 a.C. a Lampasco fondò la sua scuola filosofica ma, osteggiato da filosofi rivali, dovette rifugiarsi ad Atene dove, nel 306 a.C. fondò il suo celebre Giardino.

Proprio nel suo Giardino morì all'età di 72 anni (270 a.C.) circondato dall'affetto dei suoi amici e discepoli.

Epicuro raccontò la sua morte. Prima scrisse ad un amico: *"In questo bellissimo giorno, che è anche l'ultimo della mia vita, ti scrivo questa lettera. I dolori della vescica e dell'intestino non possono essere più lancinanti, eppure la gioia del mio animo riesce ad opporsi a loro per il dolce ricordo del nostro filosofare insieme. Abbi cura dei figli di Metrodoro, come è degno della buona disposizione che fin da giovane avesti verso me e la filosofia."* Poi entrò in una tinozza di bronzo piena di acqua calda, chiese del vino puro e lo bevve d'un fiato. Dopo aver raccomandato agli amici di non dimenticare il suo pensiero, spirò.

Per oltre mezzo millennio la sua filosofia fu una delle più seguite in tutto l'Impero Romano. Poi con l'avvento del cristianesimo a religione ufficiale dell'Impero l'epicureismo fu messo al bando e le opere di Epicuro

furono distrutte. Sopravvissero solo alcuni frammenti citati da Seneca, Cicerone, Plutarco e pochi altri.

La lettera a Meneceo

Epicuro volle inviare ad un suo giovane discepolo, Meneceo, un riassunto della propria filosofia morale, per questo scrisse questa che è una delle lettere più celebri della letteratura mondiale.

Che la Lettera a Meneceo sia giunta sino a noi è il frutto di due casi fortuiti.

Il filosofo epicureo Diogene Laerzio scrisse una monumentale opera in dieci volumi dal titolo “Vite dei Filosofi” il cui decimo e ultimo libro è interamente dedicato al maestro di Samo. In questo libro Diogene incluse tre lettere che potessero riassumerne il pensiero. La lettera a Erodoto sulla fisica, quella a Pitocle sulla canonica (logica) e quella a Meneceo sulla morale. Inoltre inserì le Massime Capitali: quaranta frasi che costituiscono il catechismo epicureo, il testamento e la breve lettera a Idomeneo scritta sul letto di morte.

Ma anche Le Vite dei Filosofi di Diogene Laerzio con il tempo andarono perdute.

Furono salvate dai sapienti arabi che, secoli dopo, le restituirono alla cultura europea quando questa era pronta ad apprezzarle, ovvero durante l’Umanesimo.

Fu l’inizio di un rifiorire di testi epicurei: il ritrovamento del De Rerum Natura di Lucrezio, il monumentale lavoro di ricerca dei Herman Usener, il rinvenimento nella Biblioteca Vaticana di 70 sentenze, il muro lasciato da

Diogene a Enoanda in Turchia e la biblioteca di Filodemo a Ercolano.

Ma ancora oggi tra tutte le opere di Epicuro la più apprezzata e letta resta la lettera a Meneceo.

Nel 1992 Stampa Alternativa fece tradurre la Lettera a Meneceo da Angelo Maria Pellegrino, gli cambiò il titolo in “Lettera sulla Felicità” e la pubblicò al prezzo irrisorio di mille lire.

Fu un successo strepitoso: il libretto schizzò in vetta a tutte le classifiche di vendita e nel corso degli anni ne vennero vendute oltre due milioni di copie.

Da allora, per tutti in Italia, il titolo è “Lettera sulla Felicità”.

Testi Epicurei

Il sito www.epicuro.org edita testi epicurei antichi e moderni e li mette a disposizione di tutti gratuitamente.

I libri sono disponibili anche nelle principali librerie online al prezzo simbolico di 0,99€. Tutti i guadagni verranno utilizzati per la pubblicazione di nuovi testi epicurei in italiano.

È possibile contattare l'editore scrivendo a michele@pinto.an.it o, via telegram, a @michelepinto26

#1 Epicuro, *Gnomologio Vaticano*, traduzione di Angela Cembrola

#2 Adriano Tilgher, *Epicuro, Filosofi Antichi IV*

#3 Thomas Jefferson, *Anche io sono un epicureo*

#4 Goffredo Coppola, *Vita di Epicuro*

#5 Salvatore Sogaku Sottile, *Epicuro di Samo, maestro Zen*

#6 Cosma Raimondi, *Difesa di Epicuro*

#7 Grazia Talia Calvi, *Fascino del Giardino*

#8 Epicuro, *Lettera a Meneceo*, traduzione di Giulia Mancinelli

Indice

Pagina 4	Perché una nuova traduzione?
Pagina 6	Lettera a Meneceo (sulla felicità)
Pagina 7	I - Il tempo per essere felici (122-123)
Pagina 8	II – Gli dei (122-123)
Pagina 9	III – La morte (124-127)
Pagina 11	IV – La felicità dipende da noi (127-130)
Pagina 13	V – La semplicità
Pagina 15	VI – La libertà (133-135)
Pagina 17	VII – Raccomandazioni finali (135)
Pagina 18	Epicuro
Pagina 20	La lettera a Meneceo
Pagina 22	Testi Epicurei